

Anna Serafini (Ds): il governo agisce una tantum, come con il bonus per il secondo figlio. Bisogna invece puntare su fondi sociali stabili e sull'integrazione

Tutti insieme per la finanziaria dei bambini

Scuola, giustizia minorile, disabili, immigrazione: tutto quello che il governo non fa e che invece andrebbe fatto

Eduardo Di Blasi

ROMA Un Paese che guarda ai suoi bambini, progetta per loro un avvenire decente, costruisce una rete di servizi che sia di aiuto ai piccoli e ai loro genitori. In un Paese che credesse realmente nel fatto che i bambini siano una risorsa, non esisterebbe nemmeno l'idea di un provvedimento come il «bonus figlio», unica azione di politica per il minore (l'altra, l'abolizione dei Tribunali minorili voluta da Castelli, fortunatamente è rimasta impallinata in uno degli agguati che questa maggioranza è usata farsa) compiuta da questo governo. Misura che, volta più all'aspetto pubblicitario della questione che a quello strettamente politico, soffre dell'unione delle tre grandi correnti presenti nel governo: populismo (il bonus di 1000 euro è concesso a tutti, senza distinzione di reddito), razzismo «nordico» (non è concesso alle donne extracomunitarie perché «già fanno troppi figli»), economicismo di marca Tremonti (che inquadra nell'arco di un anno, il 2004, la nascita di un bambino).

A questo, commenta Anna Serafini, parlamentare dei Democratici di Sinistra e presidente della Consulta Ds Infanzia e Adolescenza: «Bisogna aggiungere il paradosso che una donna extracomunitaria, sposata con un italiano, non avrà comunque diritto ai 1000 euro, perché questi sono destinati alle mamme, non ai bambini». La stessa Serafini spiega quali siano state le proposte dei Ds in parlamento, e inizia a parlare proprio del «fondo per le politiche sociali» lo strumento con il quale si provvede alla spesa sociale in Italia.

GOVERNO SENZA FONDO
«Abbiamo chiesto a questo governo



Foto di Lucas Uliano

di ripristinare il vincolo di destinazione per il fondo sociale. Dall'anno scorso, infatti, sono i decreti del ministero del Welfare a regolare la destinazione dei fondi. Hanno sottratto al parlamento una delle sue prerogative per darla in capo a un ministro», afferma la Serafini. Maroni può deci-

La politica di Palazzo Chigi è un labirinto: dal populismo del bonus neonati al razzismo verso gli immigrati



dere adesso di defanziare questo o quel progetto. In questo modo tutte le politiche sociali rimangono in bilico. Non c'è infatti certezza che quella che è stata finanziata per un anno, lo sia anche nell'anno successivo. E la questione è oltremodo grave se si pensa che le politiche per il sociale non si possono abbandonare per un anno e poi essere riprese.

COMPETIZIONE
Soprattutto, appare grave che, invece di partire dalle persone, si parta dalle finanze, mettendo in competizione disabili e disoccupati, bambini e malati. Per far capire meglio il meccanismo bastano le azioni correnti: per quest'anno, ad esempio, dopo tre anni di accumulo, i soldi per l'indennità di disoccupazione sono finiti, per scelta del governo, nel bonus bimbo. È bastato un decreto per ammazzare

una politica di rilevante interesse nazionale (e siamo nell'epoca della flessibilità). C'è di più: se i fondi non vengono «utilizzati» (il termine non si capisce bene cosa indichi) entro una certa data dell'anno in corso, verranno sottratti. Questo afferma il governo, chiamando la misura «diritto di revoca». «Altro segno di miopia dell'esecutivo - attacca la Serafini - perché così facendo si penalizzano le istituzioni più lente, soprattutto quelle del mezzogiorno d'Italia, che, non possedendo ancora una rete di salvaguardia adeguata, faticano a richiedere i fondi».

INTEGRAZIONE
I Ds non vogliono lasciare che l'azione politica, appannaggio del governo, rimanga l'unica alternativa possibile. Così hanno presentato la loro «finanziaria dei bambini», il cui pun-

to cardine è l'integrazione. Integrazione tra i banchi di scuola, in primis (il governo ha tagliato gli insegnanti di sostegno, facendo diventare in alcune occasioni la scuola un vero e proprio parcheggio per bambini handicappati), integrazione nel senso più largo possibile, vale a dire rivolta non solo ai bambini disabili, ma anche ai bambini stranieri (anche loro bisognosi di sostegno, non foss'altro che per essere stati scaraventati a migliaia di chilometri di distanza dalla propria terra). «I bambini stranieri abitano in Italia, continueranno a farlo. Investire su di loro significa investire sul futuro. Sono una risorsa che dobbiamo saper cogliere», afferma Anna Serafini. E continua: «La scuola è un luogo di socializzazione non solo per i bambini, ma anche per i genitori. E qui, spesso, che le culture

diverse vengono a contatto». Per questo i Ds hanno votato un emendamento (firmato Capitelli, Zanotti, De Simone, Magnolfi e Turco) che chiede l'istituzione di un fondo per l'integrazione scolastica per i bambini extracomunitari con permesso di soggiorno.

«I bambini stranieri abitano in Italia e continueranno a farlo: dobbiamo investire su di loro e integrare i loro genitori»



Con questo fa coppia (stessi firmatari) l'emendamento che chiede l'istituzione di un fondo di sostegno per i bambini stranieri in Italia e la richiesta di soppressione della norma, contenuta nella Finanziaria 2003, che riduce il numero degli insegnanti di sostegno agli alunni con handicap.

BAMBINI «CATTIVI»
Sulla stessa linea, vale a dire che non si può solo dire "no" a politiche ritenute sbagliate, la proposta, articolata, sui carceri minorili. «Il carcere deve essere un luogo di reale rieducazione», afferma la Serafini. Per questo, altri emendamenti Ds (da intendersi come la base di una futura politica propositiva all'interno del programma prossimo venturo) domandano un fondo di sostegno per il carcere minorile, un altro per la creazione di strutture alternative allo stesso carcere, e un fondo per la prevenzione della dispersione scolastica nelle aree sottoutilizzate.

PROCREAZIONE ASSISTITA
Con i tagli alla Sanità, le Regioni si sono viste costrette a rimettere i ticket sulle prestazioni relative alla prevenzione di patologie e malattie genetiche, sui corsi di preparazione alla nascita, su quelle relative alle patologie associate ai disturbi d'alimentazione di bambini e adolescenti, su quelle relative alla prevenzione, all'accertamento e alla terapia di malattie croniche e rare che colpiscono i minori. Poiché le competenze sulle scelte dei ticket sono in capo alle Regioni, i Ds propongono di creare un fondo ad hoc, destinato a queste esigenze. Sempre in tema sanitario, poi, si chiede la creazione di Osservatori sulla salute dei minori. In Europa siamo gli unici a non possedere uno screening della salute specifico sui minori.

Infanzia, viaggio nell'inferno nero del Nord-Est

Otto madri su dieci lavorano, bambini abbandonati, strangolati. E se crescono si lasciano alle «tentazioni»: anoressia e doping

Stefano Ferrio

VENEZIA La strage degli innocenti ha lasciato Betlemme. Il suo nuovo teatro si chiama Nordest, (ex) terra del benessere diffuso. Lo scoprono perfino in Costa Azzurra, dove l'autorità giudiziaria francese ha appena spiccato un ordine di carcerazione per Danilo Chemello, ricco imprenditore vicentino di 57 anni, accusato di essere un orco capace di sevizare, legare con il nastro adesivo, recludere e costringere a mangiare e dormire su un pavimento della propria villa affacciata sul mare la figlia di 5 anni, avuta dalla compagna portoghese Aurora Pereira Vaz, finita a sua volta in manette.

Un'inchiesta che può portare in tante direzioni, questa scattata nel sud della Francia. Per esempio a Roma, dove vive l'ex marito della Vaz, Alberto Tana, presidente degli agenti di cambio della capitale, gambizzato a colpi d'arma da fuoco

nel 1996.

URLA SILENZIOSE Ma nel nostro caso occorre prendere la via del Nordest. È in questa terra, avvelenata da uno smog per il quale, nella sola città di Padova, si ammalano di bronchite 700 bambini in più ogni anno (dati di Legambiente), che regna l'Erode del terzo millennio. È qui che si ha quotidianamente notizia di una nuova e inarrestabile strage degli innocenti, ammazzati, sfruttati, abusati, riempiti di droga, abbandonati a loro stessi da famiglie e istituzioni, alienati al punto da non riconoscere più il gusto del pane.

Così dicono numeri e fonti, a proposito della vita infantile in una regione senza più valori materiali e ideali, tutta chiese svuotate e fabbriche che cominciano a esserlo sotto i venti della crisi. Lo ricordano le statistiche emerse nell'ultima Giornata dell'Infanzia, dove si è appreso dei tre bambini veneti su mille che non vivono più in famiglia. Minori il cui 30% è in affido, e il restante 70% rinchiuso tra le

pareti di qualche struttura pubblica o convenzionata, la punta di un iceberg nelle cui profondità si rinvengono casi-limite come quelli dei neonati di cui qui ci «si libera» con metodi ancora più definitivi.

Così insegna la storia recente della padovana Lisa Fanton, 25 anni, chimica fresca di una laurea che però non l'ha preparata ad affrontare la gravidanza indesiderata di una bambina partorita di nascosto per essere gettata nella spazzatura. Copione identico a quello andato in scena a Udine, dove la 26enne Jessica Ciamaicella è stata condannata a 14 anni per avere strangolato la piccola Chiara, messa al mondo in bagno mentre i familiari dormivano.

MADRI DI LAVORO Dopodiché cosa può importare, a chi abita da queste parti, se è di Mirano, provincia di Venezia, la prima famiglia italiana a essere stata beneficiata dalla legge berlusconiana che assegna mille euro ai genitori di ogni secondogenito? Interpellati da un'inchiesta del

Gazzettino, i genitori del Trevigiano fannullone, a questi palliativi preferirebbero milioni investiti in asili-nido.

Il minimo che ti puoi sentire rispondere in un Nordest dove, come rilevato in un recente simposio di pediatri svolti a Mogliano, 8 madri su 10 lavorano, costituendo in assoluto la più alta media nazionale. Un primato la cui conseguenza sono troppi figli afflitti da patologie raggruppabili, secondo gli stessi pediatri di Mogliano, in un'unica grave malattia, chiamata «solitudine». La stessa solitudine che si manifesta attraverso stati d'ansia, allergie misteriose, o psicosomatiche allarmi come l'incessante mal di pancia di Marco, 8 anni, da Mestre, guarito grazie a qualche rientro a casa della mamma impiegata, dopo una sfilza interminabile di corse in ospedale e analisi cliniche.

ANORESSIA E DOPING Per un innocente scampato alla strage, ne trovi migliaia finiti in trappola. Lo rilevano anche i

medici dell'ospedale di Belluno, denunciando la media di dieci giovani su cento (età 15-25 anni) vittime di malattie alimentari come la bulimia e l'anoressia, in fuga attraverso il rifiuto del cibo dall'imperante legge del «vinca il più forte».

Né pare andare meglio a chi nella «competizione» invece si tuffa, oppure se la ritrova davanti senza alternative. Lo rammentano i medici di base, testimoniando di una popolazione minorile veneta dedita al doping - soprattutto nel praticissimo ciclismo, o nel calcio giocato da troppe squadre di ciclisti quindicenni - come in nessun'altra parte d'Italia: il 10% degli «agonisti» compresi tra gli 11 e i 14 anni, rilevano i pediatri riuniti a Dolo per un corso di formazione. Lo rende noto una struttura pubblica come l'Ispes, istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, nel recente rapporto dove affiorano le cifre di un Nordest al primo posto per

minori costretti al lavoro nero, spesso affrontato in condizioni di estrema pericolosità.

IL SAPORE DEL MALE Sommando statistica a statistica, è come trovarsi davanti a un'oscuro montagna, greve di altri numeri e tendenze. Cifre e modi di vivere, o non-vivere, che ineluttabilmente si intrecciano esplorando dietro le quinte del mistero di Gianmarco e Sabrina, fidanzati veronesi andati a morire mano nella mano un sabato notte, sotto un treno Intercity. Figure di «morosi» come se ne vedono tante nei dintorni dei neo-saloon modello Nordest, i «Silver Jack» e i «Calamity Jane» frequentati - secondo una fresca ricerca ordinata dalla Regione Veneto - da quel 50% di adolescenti che, se possono, bevono alcolici al posto dell'acqua.

Una percentuale che dà come conseguenza matematica l'aumento costante degli alcolizzati nella popolazione giovanile. Il modo peggiore di sentirsi simili

agli avi delle campagne che quasi non si vedono più tra un silos e l'altro, a bisonni e prozzi notoriamente soggiogati dal demone della bottiglia, ma per lo meno capaci di identificarsi in una cultura fondata sui valori di una quotidianità ricca di saperi. Riconoscevano al tatto e al palato la forma e il sapore del grano, quei contadini di una volta. Diversamente dai loro bisnipoti di oggi. Tra i quali, come dimostrato nell'esperimento tentato da una grande azienda agricola trevigiana visitata dalle scuole elementari, solo un'esigua minoranza riconosce sulla punta della lingua il sapore del grano.

Tutti ideali fratelli maggiori del figlio di una tossicodipendente di Rovigo, scoperto dalla nonna con i tranquillanti in mano al posto del ciuccio. Trasportato all'ospedale, si scopre che nel sangue ha anche di peggio: metadone, eroina liquida somministrata a chi tenta di disintossicarsi. Per chi nasce nel Nordest d'Italia può essere questo il «gusto» della vita.

Liberi a scuola? Basta un film

Luigi Galella

Marco interpreta la parte di Marco. E come Marco ci prova con Maurizio, che lo allontana seccata, e poi con altre, con tutte, sfigato e ostinato. Meglio allora sarebbe indossare i panni del Regista, al quale Damiana e Chiara si rivolgono per un provino, titubanti e imbarazzate, mentre lui, il Regista, le osserva dall'alto del suo ruolo, e le sfida: «Conoscete il metodo Stanislavskij?».

A Marco, quello, sembra un personaggio più appropriato alle sue qualità. Anche perché Chiara, per una volta, gli fa gli occhi dolci, occhi celesti e distanti in un viso largo, da gatta felliniana.

A scuola, abbiamo deciso di realizzare un film sulla scuola. Ho avvertito: non provatevi nemmeno lontanamente a recitare. E così, sottratti al peso di «dover essere», i ragazzi si sono tuffati liberamente nella finzione, ognuno nella propria, interpreti de se stessi, in quella indistinta mistura di vero e di finto della quale ormai, complici i Grandi Fratelli televisivi, siamo tutti competenti e assuefatti.

Ecco Valentina intenta a raccontare della

gelosia del suo ragazzo, la schiena adagiata alla sedia, le gambe accavallate. Piccolina e piena di verve, gli occhi scuri vivissimi che si illuminano, con verosimile piglio.

«Nun posso fa' gnente - si lagna - nun me lascia vive», è ossessivo, me sa che va a fini proprio che... ma no, in fondo je voglio bene, la gelosia dimostra attaccamento, fedeltà».

Un monologo che zampilla dai ricordi dell'estate. «Bravissima», le dico, «una rivelazione!» Ma il giorno dopo torna preoccupata: «Professore, non posso recitare, il mio ragazzo non vuole».

«E perché?».

«Colpa del bacio».

«Ah, il bacio - minimizzo - ma si tratta solo di sfiorarsi le labbra».

«No no, non se ne parla, lei non conosce il mio ragazzo».

Aldo, intanto, in un angolo dell'aula, separato da tutti gli altri, riflette. In primissimo piano. È da un po' che della scuola proprio non ne può più. Del suo ruolo ad esempio di ragazzo corretto e studioso, del suo mostrarsi all'altezza in ogni occasione, di quel



cliché che gli si è attaccato addosso fin dagli anni delle elementari.

Detesta ormai la sua stessa calligrafia, pulita e rotonda, l'ordine delle righe che si allineano a formare pensieri nei quali non si riconosce. È come se la scuola d'improvviso rivelasse la sua natura inautentica, farsesca, una dolorosa prigione che ne comprime e plasma la forma. Ora quella forma gli capita talvolta di sentirlo disarticolata, come se le braccia e le gambe volessero schizzare via, esplodere oltre il perimetro

del banco, dell'aula. Così, chiede spesso di uscire, e giù in cortile si nasconde dietro la porta d'entrata, non visto, e fuma a bocca intesa, vorace e ansioso, spezzando l'ora e la lezione, lacerandone la compattezza razionale, quella superficie levigata, fattasi scivolosa, nella quale non si ritrova più.

All'uscita, i professori parlano tra loro del rendimento scadente delle classi. Ma anche della loro stanchezza, e del fatto che in fondo non conviene impegnarsi più di tanto. Non vale la pena dedicare tempo ed energia a dei ragazzi distratti, indifferenti, e magari per questo trascurare la famiglia. «E poi - sostiene quello di Italiano - io stesso a volte mi chiedo che senso abbia la letteratura. Non riesco più a capirlo. Non è come nei primi anni, quando la sentivo un'attività nobile, alta. Ora leggo Dante e mi sembra di essere stupido».

All'uscita, Francesca si avvicina ad Aldo. Camminano l'uno a fianco dell'altro per un po' senza parlare. Dovrebbero ragionare della loro crisi sentimentale, ma non sanno che cosa dire. Alzano gli occhi al

cielo, osservano che fa caldo, che fa freddo, che c'è una nuvola, che presto scomparirà. Il film ha come tema la scuola, e questa è l'ultima scena. Insieme, Aldo e Francesca devono ricucire qualcosa che si è strappato, non solo nei loro cuori. La fiducia nelle parole, ad esempio, nel dirsi qualcosa e nel crederlo, e nel pensarlo come un valore. All'inizio stentano. Le parole sono spezzate, e parlano soprattutto gli sguardi.

Non ho dato loro battute. Ho chiesto: dite quello che vi viene. E sulle prime non viene nulla. Così per un po' stiamo a guardarli in silenzio. Aldo fissa Francesca con la sua aria un po' stralunata e diffidente. Lei invece ha nello sguardo una luce diversa, accogliente. Gli prende la mano, proprio nel momento in cui la tensione e il silenzio si fanno insopportabili. Un gesto che infonde fiducia. Mentre una lieve contrazione nervosa attraversa il viso di Aldo, confondendo oscuramente felicità e infelicità.

Non so più se dell'attore o del personaggio.

luigiale@tin.it

L'appuntamento

Domani, alle ore 16,00, sarà presentato alla Federazione Nazionale Stampa Italiana a Roma, in Corso Vittorio Emanuele II 349, il volume «Lotte di classe». Con l'autore intervengono Antonio Padellaro, Giulio Ferroni, Angelo Guglielmi ed Emilio Solfrizzi. «Lotte di classe» è in edicola con l'Unità dal 17 dicembre 2003 e racconta la vita in classe e i suoi conflitti. Soprattutto, conflitti dell'anima. La scuola è il «Paolo Baffi» di Fiumicino, dove insegna l'autore, Luigi Galella, che sulle pagine dell'Unità cura da tre anni la rubrica settimanale dall'omonimo titolo. Una cronaca delle personalità e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.